

Sorrento



IL VERDETTO
Si chiude il cerchio per i pescatori di frodo sette anni al promotore «Ora dovranno risarcire»

L'INCHIESTA/1

Leandro Del Gaudio

Datteri di mare e pescatori di frodo, passa la linea della Procura di Torre Annunziata: cinque condanne per disastro ambientale, passa la linea dei pm. Uno sfregio permanente, dunque, ai fondali della costiera sorrentina, possibili danni anche ai consumatori dei prelibati molluschi marini. Tocca ai giudici del Tribunale di Torre Annunziata accogliere le richieste dei pm della Procura guidata dal procuratore Nunzio Fragiasso, al termine del primo grado di giudizio a carico di una banda di trafficanti senza scrupoli. In sintesi, i giudici hanno condannato Giuseppe Viola a sette anni di reclusione, perché ritenuto capo e promotore di una gang specializzata nella pesca di frodo. Non è finita: sei anni e dieci mesi sono stati inflitti a Catello Avella, sei anni e otto mesi per Elpidio Viola, cinque anni e otto mesi per Luciano Donnarumma e per Catello Viola. È stato assolto invece Donato Zingarelli, nel corso di un'inchiesta in cui altri quindici indagati della prima ora sono stati condannati in altre tranche processuali. Non solo condanne detentive, a leggere il dispositivo pronunciato in questi giorni dal Tribunale di Torre Annunziata: se il verdetto dovesse diventare definitivo, scatterebbero i risarcimenti dei danni arrecati, nel corso di un dibattimento in cui si sono costituiti parte civile i ministeri dell'Ambiente e delle Politiche Agricole, ma anche i legali di associazione Mare Vivo.

IL DIBATTIMENTO

Inchiesta condotta dal pm Antonio Barba, decisivi gli accertamenti degli uomini della Guardia Costiera della Capitaneria di

Condannata la banda dei datteri di mare «Disastro ambientale»

► Sfregio all'habitat marino in Costiera ► Confermata la linea dei pm oplontini
«Hanno commerciato specie protette» due ministeri costituiti parte civile



IL VERDETTO Condanna a 7 anni per il capo di una banda specializzata nella pesca illegale di datteri

Porto di Castellammare di Stabia, ci sono le accuse di associazione per delinquere, ricettazione e disastro. Attestato il danneggiamento aggravato, distruzione di un habitat all'interno di un sito protetto, distruzione di bellezze naturali e commercio di sostanze alimentari nocive. Già, nocive. E non si fa fatica a capire per quale motivo. Due sono gli aspetti messi a fuoco nel corso delle indagini: le incursioni nelle zone protette e in quelle inquinate. Dunque, da un lato i danni arrecati all'ecosistema della costiera sorrentina, attraverso l'asportazione di molluschi cresciuti in area protetta; dall'altro, invece, è stato dimostrato che alcuni datteri erano stati messi in vendita, nonostante si fossero riprodotti in aree marine inquinate, quelle a poca distanza dalla foce del fiume Sarno. Ma torniamo alle incursioni all'interno delle zone riservate. In sintesi, il gruppo operava anche in aree protette tra Vico Equense, Piano di Sorrento, Meta di Sorrento, Sorrento, Massa Lubrense «in maniera professionale e sistematica, con ripartizione di compiti e di ruoli e predisposizione di mezzi e di persone, alla raccolta e alla messa in com-

mercio illegali sia dei datteri di mare (lithophaga - lithophaga)».

GLI STUDI

Più in particolare, hanno avuto un peso gli accertamenti effettuati dalla Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli, all'esito della campagna di monitoraggio subacqueo del 2017. Le indagini hanno accertato che la rimozione dello strato superficiale della roccia, necessaria per il prelievo del mollusco bivalve, ha comportato la distruzione completa della comunità di organismi bentonici, determinando importanti squilibri ambientali, che portano ad alterazioni «irreversibili» dell'ecosistema marino con la completa desertificazione di aree ad elevata biodiversità e la perdita di importanti servizi eco-sistemici. Insomma, flora e fauna danneggiati per un business che ha una precisa connotazione predatoria. Le indagini hanno accertato la vocazione affaristica dell'organizzazione, che era articolata su una sorta di gerarchia malavitoso. C'era chi studiava i luoghi in cui intervenire, chi riusciva a commercializzare le materie prime. Ma anche una scala di ruoli intermedi. Veri e propri specialisti della pesca di frodo, che ora dovranno vedersela con le condanne inflitte in primo grado. Oltre quattro anni di processo, centinaia di udienze, una inchiesta che conferma la sensibilità (e la specializzazione) dei pm di Torre Annunziata nel contrasto ai reati ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IL GRUPPO OPERAVA IN ZONE PROTETTE E IN FONDALI COLPITI DALL'INQUINAMENTO PROVOCATO DAI REFLUI DEL FIUME SARNO»

Clan, coprifuoco dopo il raid «Niente festa tra i più piccoli ritorna l'incubo della faida»

L'INCHIESTA/2

Vietato andare alla comunione di una amichetta del proprio rione. Vietato raccontare particolari sulle proprie vacanze, sulle location estive in famiglia. Vietato giocare assieme quando avvengono alcuni fatti. Un macabro vademecum trasmesso dai più grandi ai più piccoli, dai genitori ai figli, a leggere l'ultima inchiesta a carico degli Amato-Pagano. Quattro in cella, sette ai domiciliari, al termine del lavoro della Dia del capocentro Antonio Galante, sotto il coordinamento della Procura di Nicola Gratteri. Colpita l'ultima generazione degli ormai ex scissionisti (quelli della guerra per la droga di 22 anni fa ai Di Lauro), associazione camorristica, droga e racket sulle aste immobiliari. A leggere la misura cautelare firmata dal gip Isabella Iaselli, emerge un contesto condizionato da logiche mafiose e da istintivi meccanismi

di difesa. È il primo giugno del 2024, quando in via Antonio Labriola, viene messo a segno un agguato.

IL RETROSCENA

Un uomo viene gambizzato. Storie di droga, siamo nella zona dei Sette Palazzi di Scampia, spaccato metropolitano da sempre conteso per la gestione delle piazze di spaccio. Un agguato, un uomo ferito, torna l'incubo della faida, perché in ballo ci sono i proventi della droga. Cosa accade? Basta leggere le intercettazioni raccolte al termine delle indagini dei pm Giuliano Caputo e Lucio Giugliano, sotto

il coordinamento del procuratore aggiunto Sergio Amato: «Ho paura, qua stanno tremando tutti...». Non aggiungiamo nomi, per non condizionare la vita dei tanti giovani costretti a misurarsi con la logica del clan. Spicca la storia di una ragazzina che festeggiava la sua prima comunione. Tutto pronto in chiesa, poi grande festa al ristorante: «Che peccato - dice una donna - non ci è andato nessuno, il ristorante era vuoto. Il padre ha pagato e sono andati via... Un intero locale affittato inutilmente». Replica un'altra donna: «Ho detto ai miei figli di non dire mai dove vanno in vacanza...». Paura e vita quotidiana nell'ex fortino di Gomorra. Andiamo a leggere qualche dialogo finito agli atti: Arturo Vastarelli (non indagato) incontra un tale e gli chiede: «Come stai arrangiando?»; immediata la risposta: «Arturo, sopra i 20 grammi mi busco i 100 euro, ma li devo spacciare però...». Vastarelli insiste: «Eroina? Che stai



LE INDAGINI

In campo la Dia, riflettori accesi sul clan Amato-Pagano

sito di un matrimonio che sigla la reggenza ad alti livelli del clan.

C'è un intero capitolo che riguarda le aste immobiliari. Uno dei settori criminali in espansione. È qui che finiscono gli investimenti della camorra, che piazzano i propri prestanome nelle aule dove avvengono le gare, dove gli immobili vengono messi al bando. E dove vengono riciclati i proventi di droga e le altre attività illecite.

IL CODICE

Una fabbrica per dirla con le intercettazioni, che va difesa sempre e comunque con le armi e con il sangue. Ma anche con una politica di terrore che spinge i più grandi ad ammonire i più piccoli: «Guai a parlare delle vacanze, non dite a nessuno dove andate in famiglia...».

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INTERCETTAZIONI ALLA BASE DELL'ULTIMA RETATA CONTRO LA COSCA DEGLI SCISSIONISTI «SIAMO NEL MIRINO»

facendo kobret?» e il pusher risponde: «No, il crack: sto facendo». Scene di vita quotidiana. Ma chi sono i soggetti della nuova Scampia? Chi c'è nella ex Gomorra? Ragioniamo alla luce della misura cautelare firmata dal gip Iaselli: finiscono in cella Giulia Barra, Luigi De Blasio, Ciro Diano, Gennaro Vastarelli; mentre scattano gli arresti domiciliari per Valentina Caiazza, Pasquale Foria, Claudio Gu-lotta, Ersilia Salvati, Ida Somma, Daniele Stanzione, Teresa Tabasco. Tante donne sotto i riflettori, a leggere gli atti. Non è

indagata Debora Amato (figlia di Rosaria Pagano e di Pietro Amato), che era stata arrestata un anno fa all'esterno in un'altra vicenda giudiziaria (è difesa dal penalista Luigi Senese e si dice pronta a dimostrare la propria estraneità alla cosca, ndr).

LA DINASTIA

Fatto sta che c'è una linea di successione che si rafforza attraverso matrimoni e accordi clandestini. Un paio di donne commentano: «La fabbrica è della moglie... e mo la fabbrica sono marito e moglie», a propo-

DAI TRAFFICI DI DROGA ALLE ESTORSIONI SULLA VENDITA DI CASE ALLE ASTE IMMOBILIARI IL RUOLO DELLE DONNE RESTA CENTRALE